



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXII – N.09

Settembre 2020



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

IL RISVEGLIO INIZIATICO SETTEMBRE 2020



# SOMMARIO

## IL RITO

IL S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:..... 3

## L'AMORE ERMETICO

Franco..... 6

## LA FELICITÀ

Daniela ..... 9

## RIFLESSIONI SU KARMA E INIZIAZIONE

Enzo..... 16

## LA STORIA DEGLI DEI IN EGITTO E SIMBOLI CONNESSI

Eduardo ..... 21

### Redazione

*Direttore responsabile: Marco Vannuccini*





## IL RITO

**D**ire del "Rito" dal punto d'osservazione tradizionale significa spogliarsi completamente di quella educazione e di quella cultura figlie del razionalismo e del positivismo enciclopedico nati e cresciuti nel "secolo dei lumi" e successivamente trucidati nella cosiddetta civiltà delle macchine.

I danni provocati al "piano dello spirito" sono, purtroppo, sotto gli occhi di tutti coloro che, ancora oggi, conservano una Mentalità Tradizionale ed uno "spirito critico" che le moderne masse, abbeverate al "verbo dominante" dei loro "padroni" e alla pseudo-cultura di una falsa libertà e di una ancor più falsa uguaglianza, hanno oramai perduto del tutto (se mai lo hanno posseduto anche solo in minima parte). Che strano destino! La vittima che bacia la mano del suo carnefice e boia! Questi è l'uomo moderno, illuso di vivere le "magnifiche sorti e progressive", sempre sprezzante nel volgere il proprio sguardo a ritroso nella storia, quasi a vergognarsi dei propri Padri e delle proprie radici...

Ci verrebbe da dire, parafrasando il profeta Esdra, *Nihil sub sole novi!*

Resta, fortunatamente, un tenue legame, un filo sottile, un canale sempre più stretto tra il visibile e l'invisibile, tra il Cielo e la Terra, tra Dio e l'uomo ed esso è rappresentato dal Rito!

I Grandi Fratelli Gastone Ventura e Sebastiano Caracciolo nelle loro pre-



Figura 1 - Osiris - Shichinin-Tai

gevoli opere<sup>1</sup>, in accordo comune e reciproco identico sentire, indicano in Osiride la figura che incarna perfettamente il Mistero del Rito sacrificale! Questo dio, sacrificando se stesso, oltrepassa il confine con il regno delle ombre, passa il fiume (le acque) che porta a Occidente, "conosce l'altra terra e ne diventa Re", con ciò af-

<sup>1</sup> Gastone Ventura - "Il mistero del Rito sacrificale", Collezione rara "Editrice Atanor" Roma.

Sebastiano Caracciolo - "La Scienza Ermetica - Considerazioni sulla Tradizione nell'Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis", Editrice "Lo Scarabeo" Bologna 1992.



fermando la possibilità di "rinascere" a nuova vita e indicare all'umanità la possibilità del suo riscatto! Dio dei vivi e Dio dei Morti.

Ecco, se un Filo d'Arianna è rimasto nelle poche comunità iniziatiche sparse qua e là sul pianeta questo Filo d'Arianna è rappresentato dalla reiterazione di questo Mistero che, proprio perché tale e perché non vincolato alle leggi del Tempo e dello Spazio, sfugge alla logica razziocinante e necessita, per essere cum-preso, di un duro, faticoso e continuo lavoro fatto di partecipazione ai Sacri Lavori. Il Rito è "azione" atta a forzare e ad aprire la Via che permette al divino di entrare nell'Uomo e all'Uomo di lasciarsi compenetrare dal Divino. Accensione delle Luci, invocazione al Supremo Artefice Dei Mondi, apertura del Libro Sacro e posizionamento su di esso del Compasso e della Squadra: da questo momento non esiste più dicotomia tra i piani, siamo nell'unità, e con noi sono anche i Fratelli invisibili assisi tra le Colonne! Se noi riuscissimo a fare della nostra vita un *continuum* col Rito potremmo dire di aver raggiunto la Vera e piena Iniziazione.

Una volta aperti i Sacri Lavori "Alla Gloria del S.:A.:D.:M.:" dobbiamo vigilare attentamente affinché le forze oscure della contro-iniziazione non trovino spazio all'interno del Tempio con comportamenti profani che possono manifestarsi sotto forma di divergenze e conflitti d'opinione, di eccessi verbosi, di questioni di carattere politico o sociale... tutte cose che



nulla hanno a che vedere con l'Iniziazione. Siamo nei piani intermedi, nei piani astrali, ed ogni errore è sacrilegio che allontana la presenza divina dai Sacri Lavori. Il sacrificio che noi operiamo è quello della personalità storica, profana e contingente; è quello delle nostre passioni, dei nostri vizi, dei nostri difetti, delle nostre storture. Si tratta di abbandonare tutti i "metalli" al di fuori dello "partecipazione e alla Presenza del Divino in Noi consiste nella nostra capacità di purificarci ed emendarci da ogni sorta di contaminazione, sia fisica che mentale.

Il Rito, compiuto secondo i criteri sopra descritti, libera energie vive e palpitanti non all'esterno, al di fuori di noi, ma dentro di noi. Il risultato è il "*secretum*" massonico, un *quid* incomunicabile ad altri ma reale per ognuno dei partecipanti al Rito e che si estrinseca come crescita interiore, nonché benessere psico fisico. Esso è la chiave, la cartina di tornasole che ci gratifica e che rende sempre più vincolante il nostro rapporto con il Rito stesso.

**Il S.:G.:H.:G.:S.:G.:M.:**

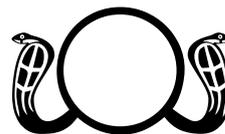




Figura 2 - Ra - Miłek Jakubiec



## L'AMORE ERMETICO

L'amore parola abusata per necessità profana va compresa nella sua reale funzione e soprattutto attraverso l'autentica matrice secretata che ne segna l'iter della manifestazione energetica, nel contesto che circonda la vita interiore dell'uomo.

Questo sentimento, frainteso e alterato nella sua vera connotazione, non è paragonabile a quel sentire mieloso e sentimentalistico al quale siamo abituati. Al contrario, le sue valenze profane non c'entrano con quello stato d'essere, condizione superna dell'animo, proiettato in una dimensionalità che trascende l'umano volgarmente inteso.

Amore è forza ed energia suprema, ermetica scintilla che arde nella sfera sottile, dove la natura umana viene trasfigurata e superata a favore di quel sentire che è azione, proiezione, creazione, realizzazione.

Quando l'amore irrompe impetuosamente nella vita accendendo la fiamma viva della passione, quando l'essere vibra con tutto quanto è stato creato e la sua forza vitale si manifesta pienamente, vuol dire che in lui è disceso il dio, il sacro furore che mena verso le sponde arcane dell'eros archetipale. Frammenti di pulsioni dimenticate, oasi di fremiti mai veramente vissuti si ridevano nell'Abbraccio macrocosmico con l'Assoluto.

Così, quasi senza rendersene conto, chi viene trafitto dal dardo fiammeggiante, travolto dal vento trasmutatore, sarà permeato dalla corrente femminile del risveglio e del sacro incantamento. L'amore, inteso in senso egoico quindi,



Figura 3 - *Baptize me with holy fire* - Jennifer Page

non rientra nel contesto sacrale anche perché l'amore sacro nasce dal distacco e favorisce le onde del cuore. La voce divina del maestro interiore si manifesta allorché tutto tace e tacendo parla alla propria natura sottile.

Questo tipo di amore è indescrivibile, dato che non rientra nei canoni umani pur servendosi dei sensi umani. È la corrente tenue che si rafforza senza sforzo apparente e rafforzandosi crea una potenza in atto.

Nel contesto iniziatico l'amore assume connotazioni di ordine occulto e in linea di massima rientra nella valenza sacrale da poco descritta, ma con delle differenziazioni che ne segnano l'unicità. Quando l'iniziato muove i primi passi nel sentiero della realizzazione, è ancora impregnato della profanità che



lo pone dinanzi all'Assoluto con occhi inesperti, e che guarda alle cose con la pesantezza di chi non si è ancora liberato del fardello dei condizionamenti. Quando gradualmente prende coscienza di sé e dell'Invisibile, acquisisce una percettività che lo pone in relazione con l'universo fenomenico e magico-ermetico. La sua evoluzione lo trasmuta ed egli apprende che l'amore è una componente del Tutto, con diversi livelli di intensità. Ma soprattutto perviene alla conclusione che alla base di questa forza fecondante e spiritualizzante vi è l'energia sessuale, che è il motore mediante il quale l'amore si esteriorizza.

Niente misticismi logoranti fini a sé stessi, ma comprensione di una corrente amorosa che si diparte dall'eros e giunge a sacralizzare l'essere. Fin dai tempi più remoti questa componente ha costituito il segreto dei segreti della antiche cerchie sacerdotali. L'eros, subli-



Figura 4 - *Eros e Psyche* - Kinuko Yamabe Craft

mato o al contrario esaltato, produce quella particolare condizione animica capace di trascendere la materia pur servendosi della materialità.

Nel gioco vibratorio degli scambi delle correnti della libido si instaura un regime di coscienza e conoscenza, che è in intima connessione con certe valenze simboliche che producono la trasformazione della personalità profana. L'amore ideale, in tal caso, diviene amore di anime che attraverso l'amore sessuale di ordine energetico (scambio vibratorio o unione con la parte femminile celata nell'essere umano), innescerà quel processo ascensionale magico-ermetico necessario per una vera crescita.

L'amore iniziatico non rientra nella compassione o nell'apprensione estremizzata, ma piuttosto in una corrispondenza che, con il dovuto distacco, compenetri una o più persone.

La compassione della cultura orientale che rinveniamo anche nell'Induismo è pericolosa. Se provo pietà, infatti, veicolo un amore sterile, non attivo, inefficace, stagnante. Al contrario, se l'amore è sinergico, interagente e attivo, si origina una corrente efficace e rigeneratrice. La pena crea indifferenza, il coinvolgimento distaccato, invece, pone in essere uno scambio a livello di anime.

Ma come si può essere coinvolti e distaccati al contempo?

Questo è uno dei segreti ermetici più importanti che ora affronteremo. Nel quadro dei processi ermetici rinveniamo delle specifiche che conducono verso una elaborazione del nucleo interno che nell'iniziato condensa la natura segreta e insondabile. Quando si è



Figura 5 - *Eternal Love* - Eva Maria Hunt

presi nella rete delle interconnessioni amorose, di vario genere, è fondamentale, anche coinvolgendosi, lasciare integro questo nucleo che non deve essere scalfito o messo in gioco nella catarsi emotiva.

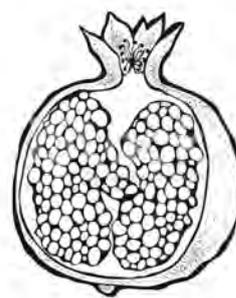
Così facendo non si opera quella passionalità che può sviare e destabilizzare. La cosa appare semplice, in realtà è notevolmente complessa e non facilmente ottenibile. Solo dopo un lungo ed estenuante lavoro interno i pochissimi riescono a non venire fagocitati e a chiudere, o sarebbe più esatto dire difendere, la propria centralità. Qualunque sentimento attraversi l'animo umano deve essere tenuto lontano dal centralismo animico. In questo modo, anche se presi da emozioni estremamente forti, l'Individuo storico non verrà minimamente sfiorato.

Al contrario, un'apertura del nucleo determinerà il totale disfacimento dello stesso, accompagnato dalla perdita di

identità. L'amore è luce, la via della consapevolezza amorosa, conquista della natura ignea dell'astrale, è la via che conduce alla realizzazione dell'amore iniziatico e del ricongiungimento degli opposti. Tale meta è l'espressione più pura del tanto franteso traguardo e, al culmine, la capacità di distinguere il bene dal male, la luce dall'ombra, conferisce al sapiente la visione suprema. Operare questa distinzione è difficilissimo e il cuore può perdersi. Ma invocando la Luce in umile purezza si imboccherà il giusto sentiero. Forse.

Il buio si approssima e l'amore profano a volte ci inganna. Restiamo saldi nella rocca interiore dell'essere, questa chiarifica ed illumina la via.

**Franco**





## LA FELICITÀ

**N**oi desideriamo esser felici.

Sant'Agostino, *La Felicità*

L'uomo è alla ricerca spasmodica della felicità, di quello stato d'animo di cui non riesce a delineare bene le caratteristiche ma che brama e insegue come una chimera. Se chiedessimo a ognuno cosa è la felicità, probabilmente soltanto pochi riuscirebbero a spiegare il significato di questo termine molto abusato ma, in fondo, poco conosciuto perché illusorio.

La felicità è fuggevole per definizione, è una condizione interiore raramente incastonata nel presente e più spesso vissuta come un ricordo di quello che non c'è più, ma che quando era non veniva vissuto come tale, o di un futuro che ancora deve realizzarsi e che non riusciamo mai ad afferrare perché perennemente nel dopo. Diafana nel pre e nel post, la ricerca della felicità nel tempo perduto, che quindi non esiste più, o nel tempo ancora non giunto, che quindi potrebbe non esistere mai, può essere il nostro peggior nemico che frena il dinamismo intrinseco alla vita o ne rende i ritmi insostenibili.

Si potrebbe pertanto affermare che la felicità non esiste. Non perché chi scrive ha una visione pessimista o scienziata della vita (che si tratti di reazioni biochimiche tangibili e mi-

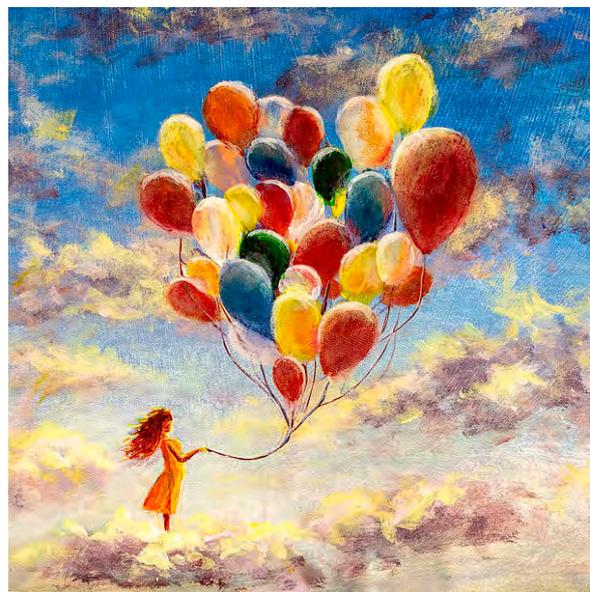


Figura 6 - *Fantasy acrylic painting happiness young woman girl with colorful balloons on clouds in sky* - Valery Rybakow

surabili non è messo in dubbio ma non è scontato che queste rappresentino il *primum movens* o la conseguenza di un moto dell'anima), ma perché l'evoluzione socio-culturale non ci permette più di vivere e godere dell'*hic et nunc*, unico spazio/tempo riservato eventualmente all'istanza "sono felice". La felicità, quindi, non solo non esiste perché non riusciamo a vivere il presente, ma non può esistere perché ne abbiamo prosciugato l'habitat e si è estinta prima che potessimo renderci conto di questo omicidio/suicidio morale.

L'uomo, però, non riuscendo a sopportare il fardello di un'esistenza priva della più grande illusione da sempre propinata, ha compiuto sforzi immani per creare i più svariati totem che in qualche modo potessero



surrogare la tanto ambita felicità. E, nel tempo, si è perduto in un labirinto senza fine cercando di soddisfare i propri bisogni, da quelli fisiologici di base, a quelli sociali, a quelli personali. Il labirinto della ricerca è diventato sempre più complesso, modificando la sua forma in relazione alle regole imposte dal progresso socio-culturale, e le incertezze presenti ad ogni bivio si sono moltiplicate generando confusione in un uomo accecato dal desiderio di impossessarsi ad ogni costo di un tesoro che, in ogni caso, non può essere trovato se si cerca nel luogo sbagliato. Nel frattempo, come succede quando l'organismo è cronicamente sottoposto a eventi stressanti, compaiono i primi effetti collaterali che, in base alla struttura personologica, si manifestano sotto forma di ignavia o, al contrario, di iper-produttività. In entrambi i casi, quest'essere abulico o affannosamente occupato, è in trappola e, per liberarsi dalla fitta ragna-



Figura 7 - *One Step Closer* - Sammy Chong

tela, deve trovare una strategia alternativa che gli permetta, anzitutto, di prendere coscienza della propria situazione.

Il primo passo verso la libertà è guardare alle proprie catene. Fino a quando non le vediamo e non sentiamo quanto siano strette e corte, non sarà possibile pensare di allentarle e, men che mai, di romperle. Questa fase è la più difficile e non tutti riusciranno ad affrontarla. Alcuni a seguito di una cecità che si potrebbe definire genetica, per la quale gli occhi di cui sono stati dotati non hanno la possibilità di vedere oltre; altri perché affetti da una cecità epigenetica, determinata dalle forti influenze ambientali che hanno impedito loro di affinare la discriminazione; altri ancora, perfettamente in grado di vedere, sceglieranno di non farlo per paura o mancanza di volontà. Le prime due categorie presentano il vantaggio della deresponsabilizzazione perché la cecità genetica è effettivamente difficile da sconfiggere, mentre quella acquisita richiede sforzi talmente elevati da fare desistere i più. Coloro che possono ma non vogliono vedere, invece, scelgono "consapevolmente" di non scegliere il proprio destino e preferiscono continuare a vagare incatenati nel labirinto senza fine, accontentandosi della soddisfazione momentanea dei propri bisogni.

Per molti, i recettori dell'irrequietezza interiore sono talmente atrofizzati che non sarà necessario contemplare una visione diversa della vita. In questa circostanza, il paziente è asinto-



matico e, di conseguenza, non è consapevole della patologia che lo condurrà alla morte definitiva dell'anima. Per questi soggetti, non vi è nulla che si possa fare considerato che chi è insensibile non sente il dolore e, quindi, la necessità di sottoporsi a una cura per mitigarlo. Purtroppo, questi "portatori sani" di inconsapevolezza sono estremamente contagiosi e quando, per disgrazia, rivestono un ruolo di rilievo nella società, spandono le radici dell'ignoranza soffocando l'eventuale desiderio di conoscenza di chi potrebbe avere ancora una speranza. Per alcuni, soltanto un evento sufficientemente traumatico riuscirà a scuotere le fondamenta della struttura fittizia costruita ad arte negli anni. Per altri, lo stato di insoddisfazione cronica derivato dal continuo vagare, alla ricerca di qualcosa di indefinito, servirà da pungolo e, quando il macerare diverrà insostenibile, cercheranno di uscire dalle acque paludose dell'ignoranza.

Riacquistare la vista sarà comunque un processo difficile che richiede grande impegno e devozione. Dopo decenni di cristallizzazioni, specialmente se queste hanno contribuito a delineare e rafforzare il ruolo del personaggio "Io" nel contesto "Mondo", ogni atto di revisione della propria vita suscita paura. Si ha la sensazione che dal momento in cui si riescono a visualizzare le catene, queste debbano essere necessariamente spezzate con violenza rimettendo in discussione tutta la propria vita che, quindi, perderebbe di valo-



Figura 8 - *Girl with blindfold & leaves* - Guillem Marí

re. Ogni azione compiuta nel passato diventerebbe, nel migliore dei casi, priva di senso o, peggio ancora, fonte di rimorsi e sensi di colpa, lasciando spazio a un'infinita serie di rimpianti e di "se". Questa, sicuramente, non è la strategia più utile perché la terapia d'urto può risultare devastante. Inoltre, la negazione del passato senza la sufficiente contestualizzazione e senza la consapevolezza del perché nel tempo  $x$  si è compiuta l'azione  $y$ , rende le catene più invisibili ai nostri occhi ma, paradossalmente, più spesse. Recriminare, infatti, rafforza il legame con la nostra storia e questo processo solidifica ancor di più le cristallizzazioni. È infatti più semplice sentirsi giustificati a priori nelle proprie scelte e continuare a sbagliare mantenendo una sorta di continuum che permetta di applicare gli schemi pregressi errati ma, quantomeno, conosciuti. Gli errori saranno facilmente imputati agli altri, al contesto, o al fato e la mancanza di responsabilità renderà più sopportabile il fallimento.



Dopo un'intera esistenza trascorsa nel buio, quando la benda viene rimossa la luce è accecante, si prova dolore e si continua a non vedere. Questo è il momento in cui bisogna resistere e non cedere alla tentazione di ritornare nel buio, in quel luogo *asurico* ma, paradossalmente, sicuro perché conosciuto. Per un certo tempo gli occhi continueranno a chiudersi, ma esercitando la volontà e affinando la consapevolezza si inizierà a scorgere la realtà celata: prima i contorni sfocati, poi i contrasti che man mano si fanno più vividi e, infine, i colori nella loro meravigliosa brillantezza.

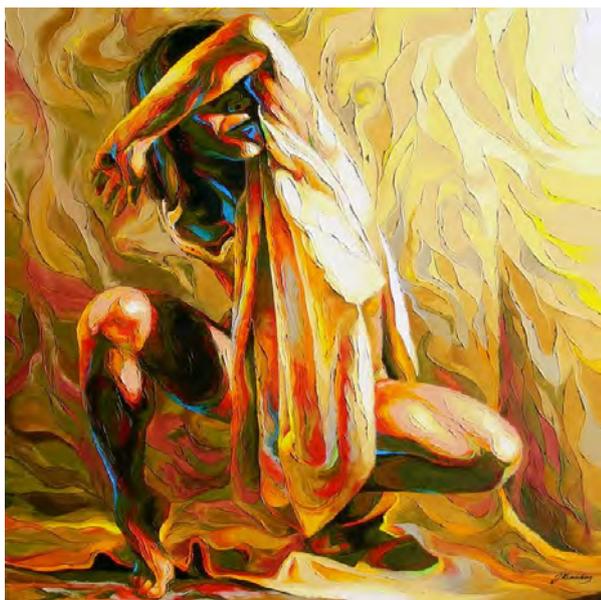


Figura 9 - *Blinding* - Jonas Kunickas

E a quel punto, ci si potrebbe illudere che il lavoro sia finito, che si sia riusciti finalmente a trovare l'uscita del labirinto. Invece, è soltanto l'inizio di un cammino irto e pieno di insidie perché il vecchio "Io" cercherà sempre di ritornare da dove è venuto creando immagini fittizie per idealizzare il passato e assicurare un futuro rivestito di promesse di cambiamen-

to. E una domanda inizierà a scavare come un tarlo la nostra mente, destabilizzandone le fondamenta.

Chi siamo?

Siamo il riflesso del passato? La nostra storia, racconto di una vita, insignificante nei confronti dell'Universo-Mondo ma pilastro portante dell'Universo-Io, deve essere cancellata per ricominciare? Bisogna davvero uscire dalla propria terra per andare dove Egli ti porterà? Cosa sarebbe un'esistenza senza storia? Dimenticare il passato servirebbe a cancellare i nostri errori, a essere diversi, migliori? No. E se ricordassimo soltanto sofferenza? Sarebbe una menzogna perché non può esistere un'intera vita trascorsa nel dolore. Chi è stato colpito da terribili sciagure fisiche o emotive ed è riuscito a sopravvivere, ha certamente trovato una qualche forma di sollievo, seppur blanda e momentanea. E se ricordassimo soltanto felicità? Sarebbe una menzogna ancora più grande, un tranello che ci induce a guardare solo indietro per non farci procedere.

Cosa fare dunque di questo passato? Osservare, perché quello che è stato è già accaduto e non può essere riscritto ma soltanto osservato per meglio comprendere i perché delle scelte che ci hanno condotto al presente. Solo guardando obiettivamente all'*ero* si può vedere il *sono*, e solo guardando al *sono* si possono intravedere i prodromi del *sarò* e dell'eventuale cambiamento/evoluzione, per spezzare il circolo vizioso di situazioni-azioni-reazioni che ha perennemente ricondotto all'inizio del



labirinto per ricercare la finta felicità.

Siamo lo schizzo del futuro? Un disegno che illustri i nostri desideri? Siamo ciò che desideriamo?



Bisogna quindi ascoltare i propri desideri e chiedersi se la loro soddisfazione renda felici, ricordando che *"non può esser felice chi non ha ciò che desidera"*, ma *"non necessaria-*



Figura 10 - Past, Present, Future - Dan Ferrer

Certamente, vivere è desiderare perché il desiderio porta alla soddisfazione dei propri bisogni e questa al piacere. Il ciclo perpetuo bisogno/desiderio/piacere è scritto nel nostro DNA e crea le basi di ogni nostra decisione. È una legge di Natura cruciale per la sopravvivenza che non possiamo in alcun modo cancellare. Nessun essere vivente può esimersi da questa ricerca. Chi fa del desiderio un'ossessione, sviluppa una dipendenza patologica e schiavizza la propria esistenza al fine di raggiungere l'agognato piacere. Allo stesso modo, chi è privo di desiderio è un morto vivente, affetto da una grave forma di depressione che porta al depauperamento fisico e mentale. Chi, invece, sceglie di non desiderare sta in realtà desiderando il raggiungimento di un piacere ancora più grande: soddisfare il proprio bisogno di superiorità rispetto alle leggi della Natura stessa che non contempla l'assenza di desiderio.

*mente è felice chi consegue ciò che desidera [...] Che cosa pertanto l'uomo deve conseguire per esser felice?"*<sup>1</sup> Alcuni desideri sono necessari per la sopravvivenza e devono essere assecondati (il nutrimento, il sonno, la sessualità e, per molte specie incluso l'uomo, la vita sociale); altri sono superflui, specie se richiedono un'elevata spesa energetica ma conducono a una soddisfazione momentanea (alcuni beni materiali, gli eccessi); altri sono addirittura dannosi, perché ingannando il corpo e la mente con l'illusione che l'obiettivo sia stato finalmente raggiunto, lasciando un baratro interiore incolmabile nel momento in cui se ne comprende la futilità e temporaneità (la bellezza, il potere, la cultura fine a sé stessa). Si possono certamente desiderare tutti se si ha la consapevolezza che ottenere ciò che si desidera può condurre al piacere ma non alla felicità.

<sup>1</sup> Sant'Agostino, *La Felicità*, 2;10



L'uomo che desidera la vera felicità dovrebbe tendere a *"un bene stabile non dipendente dalla fortuna, non condizionato ai vari accadimenti. Infatti non possiamo assicurarci quando e per tutto il tempo che vogliamo ciò che è perituro e caduco"*<sup>2</sup>. Non può essere felice chi vive nel timore di perdere ciò che possiede o chi, già possedendo, desidera sempre di più. Bisognerebbe quindi porre un "limite al desiderio", la moderazione suggerita da Sant'Agostino, per potere anzitutto godere di ciò che si ha. Ma bisognerebbe anche considerare che per non perdere questo "avere", cioè l'oggetto del proprio desiderio, è necessario che questo sia potenzialmente eterno.

Cosa è eterno? Solo Dio è eterno.

Chi non ha Dio può essere felice? No.

Come si può avere Dio? Tramite la Fede, che è la *conditio sine qua non*, poiché chi non ha Fede non ha Dio e chi non ha Dio non ha alcuna possibilità di anelare alla felicità.

Come si può avere Fede?

La Fede implica l'accettazione di una verità di cui non si ha alcuna prova tangibile, è una condizione che il nostro cervello può esperire soltanto in due modi: passivamente o attivamente. L'atteggiamento passivo è quello di coloro che decidono di non togliere la propria benda e si accontentano del messaggio dogmatico "è così perché è così". Possono essere felici? Forse, perché non avendo accesso alla vista, non hanno consapevolezza e risolvono il problema alla radice: non è necessario lottare con-

<sup>2</sup> Sant'Agostino, *La Felicità*, 2;11



tro la propria razionalità, non serve tenere conto dei progressi scientifici, non ha senso farsi delle domande perché la risposta è già data ed è sempre la stessa: "è così perché è così". Questa risposta risulta però per nulla accettabile dal vero ricercatore che, per definizione, utilizza un atteggiamento attivo, atteggiamento che, proprio come accade quando è necessario spostare una molecola contro gradiente, necessita di una spesa energetica. Il primo lavoro da compiere è quello di togliere la benda. Poi si devono allenare sia gli occhi a guardare che il cervello a vedere. Poi bisogna osservare, per comprendere il significato di quello che si vede. Se il ricercatore è puro (osserva i risultati della propria sperimentazione in modo obiettivo, senza preconcetti e manomissioni), volenteroso (si impegna per portare a termine



Figura 11 - *Leap of Faith* - Lisa DuBois

il proprio lavoro di ricerca) e utilizza le tecniche giuste (già utilizzate con successo dai Maestri), riuscirà nel proprio intento. E così accadrà che, improvvisamente e per un solo istante, riuscirà a intravedere il riflesso di



Figura 12 - *Unicorno* - Anonimo

Dio nelle Sue Opere e questo *eureka*, supportato sia dalla logica che dall'intuito, si insinuerà creando i pilastri della vera Fede: "è così perché non può essere diversamente".

Avrà inizio il Cammino.

Man mano, gli occhi riusciranno a vedere sempre di più della Bellezza e della Perfezione del Creato, percepiranno che "*ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso per compiere il miracolo della cosa Una*"<sup>3</sup> e, allora, non sarà più necessario cercare Dio perché lo si sarà trovato ovunque. Nel vento che fa parlare le foglie, nell'ape che nutrendosi alimenta la vita, nel buio della notte stellata, nel battito del cuore, nel mistero di ogni particella che compone il Tutto giusto e perfetto. Non nel passato, né nel

<sup>3</sup> Ermete Trismegisto, *Tavola di Smeraldo*

futuro, non solo in Cielo o solo in Terra, ma nel sempre e nell'ovunque, nell'interno che si riflette all'esterno e nell'esteriore interiorizzato, godendo degli infinitesimi/infiniti istanti in cui gli occhi riescono a vedere la Bellezza della Vita che è il Tutto nell'Uno e l'Uno nel Tutto. Questa è forse la vera felicità.

*"Cerchiamo di conoscere allora le cose che fanno la felicità, perché, quando essa c'è, tutto abbiamo, altrimenti tutto facciamo per possederla"*<sup>4</sup>.

Daniela



<sup>4</sup> Epicuro, *Lettera a Meneceo*



## RIFLESSIONI SU KARMA E INIZIAZIONE

**N**ella notte oscura dell'anima tua hai aspirato talvolta, o mio Discepolo, ad una Luce incomensurabile che verrà, in un giorno lontano e indefinito, ad illuminare la tua miseria.<sup>1</sup>

Percepire la *miseria* della vita profana è il presupposto di ogni ricerca spirituale.

Come sempre, bisogna tuttavia tenere in considerazione che ogni medaglia possiede almeno due facce.

Chi decide di intraprendere una Via spirituale è tipicamente insoddisfatto della vita profana e degli interessi mondani che intorno ad essa ruotano. Tale stato d'animo è spesso riportato come lo "*spirito della falena*", un'irrequietezza interiore che porta a cercare oltre l'apparenza delle cose.

L'insoddisfazione è, dunque, una sorta di prerequisito sperimentato da chiunque decida di intraprendere un *cammino*.

Ciò non implica, naturalmente, un fallimento degli obiettivi profani ed il conseguente riversamento delle proprie frustrazioni nella vita iniziatica. Prima di tutto un iniziato dovrebbe anzi essere un uomo completo, dovrebbe, cioè, aver sperimentato quanto la vita ordinaria può offrire, affinché possa, con piena cognizione

<sup>1</sup> Grillot De Givry - *La Via dell'Assoluto (Il Soggetto dell'Arte)*

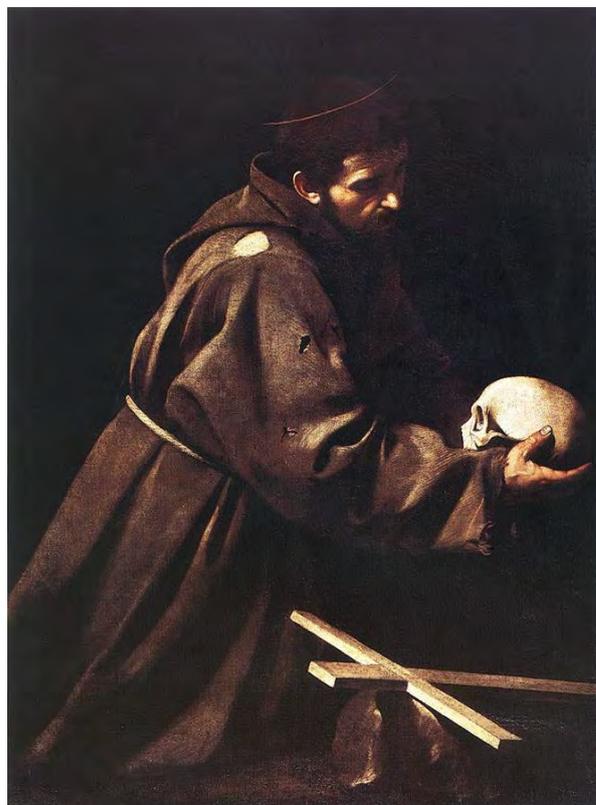


Figura 13 - *San Francesco in meditazione* - Caravaggio

di causa, decidere di voler andare "oltre".

È auspicabile, quindi, sperimentare il successo nella vita profana, dall'ambito professionale, a quello personale.

In tal senso si prenda a modello l'insegnamento di Giovanni di Pietro di Bernardone, assai più noto, dopo la sua conversione, come San Francesco d'Assisi.

Per qualche ragione, probabilmente karmica, alcuni esseri, pochissimi in vero, non trovano tali successi appaganti o, per lo meno, non sufficienti a rendere piena la propria esistenza, ma continuano tosto a percepire una sensazione di vuoto interiore.



È questo il *primum movens*, la causa prima che spinge a indagare e a cercare qualcosa che tale vuoto possa colmare.

D'altro canto, bisogna chiedersi fino a che punto la ricerca non sia mossa dall'*evitamento* di una verità sgradevole in favore di un'altra, più astratta ed edulcorata da nobili ideali, che lasci costantemente aperta la speranza di uno stereotipato "mondo migliore".

Ricadiamo così nel tipico caso del *cane che si morde la coda*: è indiscutibile che coloro che si accostano ad un cammino spirituale siano uomini e donne che percepiscono la pochezza della materialità, la *miseria* cui si riferisce il De Givry nell'*incipit* delle presenti riflessioni.

Si potrebbe dunque obiettare che, a fronte di tale "male di vivere", molti esseri umani provino sollievo distogliendo l'attenzione dai propri problemi e gettandosi a capofitto nel lavoro, nei figli, nelle donne, nell'alcool, nelle droghe o persino nella spiritualità.

Da questo punto di vista, cioè, la ricerca spirituale andrebbe a collocarsi tra le tante "armi di distrazione di massa".

Scrivendo K. Marx nella sua "*Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*":

«*La religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli.*»

Ogni iniziato dovrebbe tenere tale obiezione sempre in considerazione:



il *dubbio* è la nutrice di ogni vera iniziazione, così come il *dogma* è il male più insanabile, il baratro invalicabile. L'iniziato è colui che dubita, colui che mette in discussione tutto, *in primis* se stesso e il proprio credo che mai deve essere cieco: *l'ipse dixit* va ripudiato persino se questo *ipse* è...se stessi.

Naturalmente però, al tempo stesso, se questo *ipse* fosse sempre e costantemente messo in discussione, la probabilità di successo, remota già di per sé, diverrebbe assolutamente nulla.

Non si può cioè sempre mettere in discussione l'obiettivo mentre si tenta di perseguirlo.

Se ci rifacciamo tuttavia alla Legge del Karma, ovvero al principio di causa-effetto che incatena la coscienza umana al cosiddetto *samsara*, il ciclo nascita-morte-rinascita, allora bisogna porsi qualche domanda in più.

Il fatto cioè che si nasca e si viva in un certo contesto, storico, sociale, culturale, che la nostra personalità sperimenti, nella presente incarnazione, un certo sesso, una certa forma psichica e mentale e, più in generale, un certo *hic-et-nunc*, è probabilmente un buon punto di inizio per comprendere le cause scatenanti che conducono alla nascita dell'*uomo di desiderio*.

Se da un lato, dunque, il malessere provocato da certe esperienze di vita può considerarsi come la causa della fuga dalla realtà profana, dall'altro, senza tale malessere non si metterebbe mai in moto quella tensione





interiore, quel *pathos*, che, in certi casi, diviene pulsione verso l'Assoluto.

Perché mai un ego auto-centrato, auto-referenziato, dovrebbe aspirare alla propria "disintegrazione"?

La disintegrazione dell'ego è, infatti, una parte fondamentale del processo di reintegrazione dell'*uomo nuovo* nel senso che Louis Claude de Saint-Martin diede a tale termine.

È un fenomeno di *analisi* volta alla *sintesi*: l'ego viene analizzato, scomposto, demolito per poi reintegrarne armonicamente le parti all'interno di un contesto globale.

L'indagine profonda di sé con sé spinge anche in direzione dell'analisi del proprio vissuto storico, della valutazione delle esperienze fatte alla

luce della loro funzionalità.

Il fatto che in una certa incarnazione i fratelli di una Loggia si trovino a condividere un certo *hic-et-nunc* è un miracolo meraviglioso.

Di tutte le infinite possibili combinazioni di tempo e spazio, ne emerge una ed una sola per la quale certe coscienze si ritrovano contemporaneamente incarnate: stessa era, stessa generazione, stesso luogo.

Sono le *coincidenze* tessute dai Signori del Karma e che risalgono allo spazio-tempo del concepimento dei singoli, a quello dei propri genitori, a quello dei propri avi, fino giungere, andando a ritroso, fino alla notte dei tempi.

E in quel "tempo senza tempo", un sasso è stato lanciato nel Grande Mare della manifestazione, generando delle onde che si sono propagate incrociandosi o, talvolta, scontrandosi con altre onde generate da altri sassi lanciati nello stesso Mare.

Le probabilità che certe onde si incontrino in uno specifico punto della trama della manifestazione sono talmente esigue che risulta difficile poter attribuire tutto al caso, nel senso profano del termine.

Per questo l'espressione "*coincidenze*" risulta ben calzante: delle incidenze contemporanee di eventi, che portano il sistema della manifestazione in un particolarissimo e irripetibile stato.

Ogni essere diviene così reciprocamente funzionale, specialmente all'interno della fratria spirituale, ogni fratello diviene quindi una sorta di *alter-ego*, di bilanciare.

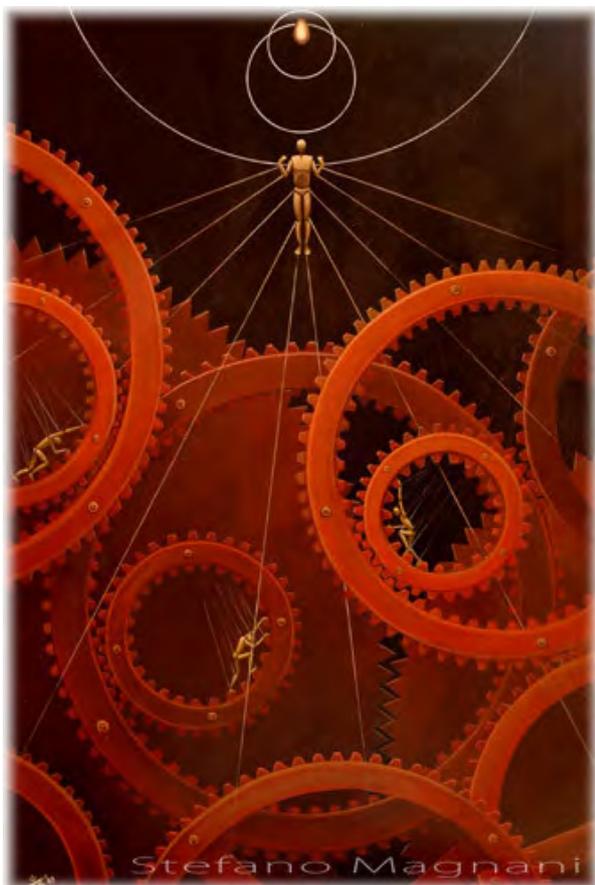


Figura 14 - Ruote del Karma - Stefano Magnani



Paradossalmente quanto più si acuiscono le diversità all'interno di un gruppo, tanto più le singole individualità sono avvantaggiate nella ricerca dell'equilibrio e della completezza.

Oggi, la diversità è ampiamente sottovalutata e viene anzi vissuta sul piano dello scontro; essa rappresenta invece un'enorme ricchezza, poiché da essa nascono le grandi innovazioni e le misture più eccelse.

Basti pensare, ad esempio, alla Cabala e agli infiniti tasselli che in essa sono confluiti e confluiscono, rendendola una creatura *viva* e in perenne evoluzione: dall'ortodossia giudaica, al neoplatonismo, all'ermetismo, all'alchimia, al Cristianesimo... *Con-tributi, con-fluenze, co-incidenze, com-pagni, con-fratelli*, sono tutte misture che costituiscono la *Materia Prima* di un *athanor cosmico*.

Tale termine, *athanor*, si dice derivare dal greco Α-Θάνατος (A-Thánatos) ovvero "senza morte", in perfetta analogia con l'associazione fonetica data al termine *amore (a-mors)* nell'esoterismo trovadorico.

Questa è probabilmente la più pura origine della *fratria*, la rinuncia alla propria individualità, ai propri parziali punti di vista, in favore di un nuovo e "immortale" organismo all'interno del quale la voce solista dell'io diviene parte di un coro armonico.

Volendo fare un parallelo, potremmo considerare le interrelazioni tra individualità come aventi la stessa fun-

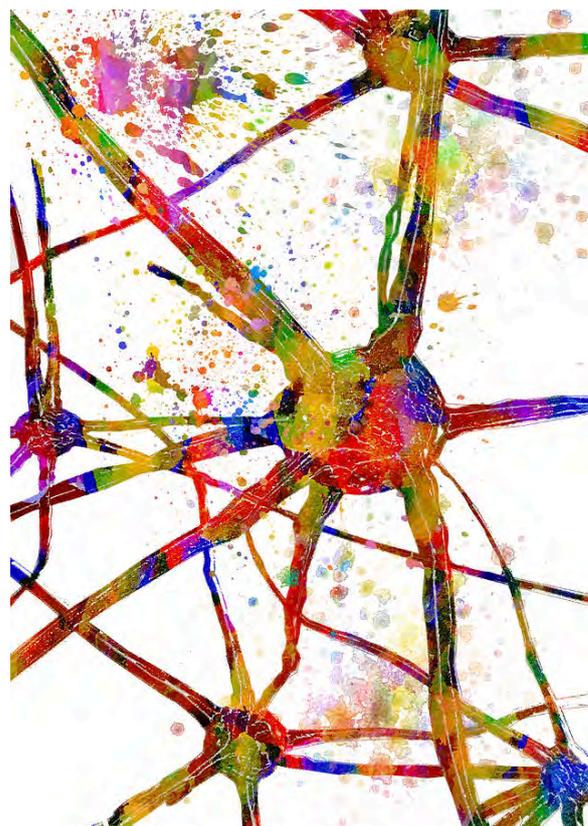


Figura 15 - *Synapses* - Ann Leech

zione delle sinapsi nella fisiologia degli esseri viventi.

In tal senso, le individualità possono essere viste come dei *neuroni* che senza le mutue interazioni *sinaptiche*, risultano a-funzionali.

Ciò è anche in perfetta analogia con l'Albero della Vita, potendo considerare, sotto questo aspetto, gli esseri umani come un equivalente microcosmico delle Sefirot di un Albero della Vita reso funzionale attraverso i Sentieri.

I Sentieri rappresentano cioè delle *ibridazioni* che gli uomini devono imparare a gestire e sono dunque il mezzo per conoscere la società e la specie umana più in generale.

Di conseguenza, questi legami sottili costituiscono il tramite tra la coscienza individuale e quella collettiva; sono il canale attraverso cui, pian



Figura 16 - *Splendor Solis (XXII)* - Salomon Trismosin

piano, imparando a percepire modi diversi di affrontare le cose, di vedere le cose, di vivere le cose, imparando modi diversi di essere... si può attingere all'*egregore* comune, all'inconscio collettivo, all'*anima mundi*.

Tutti questi "modi di essere", sono, tuttavia, forme diverse della sostanza *Una*.

Sono sfumature di un universo multicolore di cui ciascuna individualità rappresenta solo uno delle miriadi di possibili cromatismi.

Ogni essere umano ha una storia a sé, è un *attore* in una scena teatrale che dura per tutta la sua vita e, cosa più importante, è un *personaggio in cerca di autore*.

Ma, per poter cercare un "autore", bisogna rendersi conto, *in primis*, di essere dei "personaggi".

Fatto ciò, si scoprirà, lentamente, che l'*artefice* della propria storia e di quella dell'intera Manifestazione altri non è che il S.:A.:D.:M.:., il Grande Re, il Santo dei Santi.

Indagare sul *primum movens* che spinge gli esseri umani a bussare alla porta del Tempio, anche rischiando di scoprire che tale movente sia solo l'umana debolezza, può già essere considerato un passo avanti lungo la Via della Conoscenza, quello a cui, probabilmente, si riferiva Grillot De Givry scrivendo:

*«Hai intuito lo splendore, al di là delle tenebre e della cupa tristezza del caos ove confusamente ti agiti.*

*Ed ecco che la linea d'orizzonte della tua vita s'imporpora e ti lascia intravedere qualcosa di meglio, di più perfetto.»<sup>2</sup>*

Enzo



<sup>2</sup> Grillot De Givry - *La Via dell'Assoluto (Il Soggetto dell'Arte)*



## LA STORIA DEGLI DEI IN EGITTO E SIMBOLI CONNESSI

**O**SIRIDE  
Indagando sul culto di Osiride ci ritroviamo ad inseguire vicende che legano i quattro angoli del mondo con un comune denominatore, "Osiride", che inizia circa quattromila anni fa e vede i suoi albori ad Abido<sup>1</sup> nel 2300 a.C.

Questa divinità raggiunge una popolarità tale da far dimenticare i vari culti egizi. In atto Osiride è il "Maat<sup>2</sup> il Signore di giustizia, il Signore Santo" di cui ci parlano i papiri di Ani<sup>3</sup>, attualmente presso il British Museum di Londra.

Questi scritti, tra cui "il Libro dei Morti", raccontano dei Figli delle tenebre, del Signore del Cibo Divino<sup>4</sup>, che durante una cena, guarda caso, viene distribuito, sotto forma di pane e di carni consacrate, nel suo nome.



Figura 17 - *The Titan-forged stronghold of Uldum (World of Warcraft Chronicle, Vol1)* - Peter C. Lee

Osiride, a Menfi<sup>5</sup>, spodestò Sokaris<sup>6</sup> e ad Abido divenne il *Signore del regno*

<sup>1</sup> Abido è una delle più antiche città dell'alto Egitto e si trova a circa 11km a Ovest del Nilo.

<sup>2</sup> Maat era l'antico concetto egizio della verità. Era personificata come una dea antropomorfa, con una piuma in capo, responsabile della disposizione delle costellazioni, delle stagioni, delle azioni umane. Maat aveva anche un ruolo primario nella pesatura delle anime (o pesatura del cuore) che avveniva nell'oltretomba. La sua piuma era la misura che determinava se l'anima (che si credeva residente nel cuore) del defunto avrebbe raggiunto l'aldilà o meno.

<sup>3</sup> Il Papiro di Ani è un papiro manoscritto in geroglifici corsivi del periodo della XVIII dinastia dell'Antico Egitto, ed è la versione più conosciuta del *Libro dei Morti*.

<sup>4</sup> Libro "la Piramide di Teta", pag. 214, ed. Maspero

<sup>5</sup> Menfi si rifà al nome originale egizio *Men-Nefer*, fu capitale del Basso Egitto, e poi capitale dell'Antico Regno costituito nel 2700 ÷ 2200 a.C. Si trova a circa 19 km a sud dalla odierna città del Cairo.

<sup>6</sup> Sokar, dio egiziano originario della regione di Menfi. Era raffigurato con la testa di falco e il corpo di uomo. Era concepito come re dei morti e in tale funzione, già alla fine dell'Antico Regno, la sua figura si fonde con quella di Osiride. Un'ulteriore fusione si ha, nel Nuovo Regno, con il dio creatore Ptah, così da costituire l'essere divino Sokar-Ptah-Osiride, in cui nascita, generazione e morte vengono ideologicamente collegate. Sokaris era localizzato nel deserto occidentale, inteso come termine di passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti. L'idea del passaggio nell'aldilà come di un viaggio era simboleggiata in Egitto dalla barca: in una barca veniva spesso raffigurato Sokaris.



dei morti, raffigurato come una colonna spezzata nel punto del capitello. Nel papiro di Nu<sup>7</sup>, di Osiride, si legge: "Io sono il vostro Signore. Venite a prendere posto tra le mie file. Io sono il figlio del vostro Signore e voi mi appartenete per mezzo del padre divino che vi ha creato. Io sono il Signore della Vita".

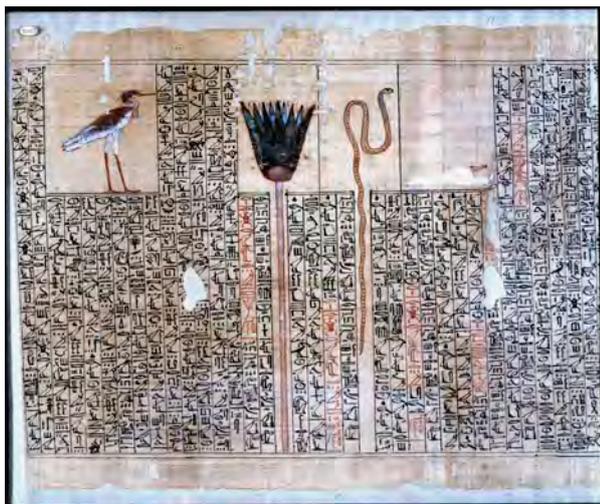


Figura 18 - Papiro di Nu - British Museum

<sup>7</sup> Papiro di Nu, rinvenuto a Kûrna (Tebe) nella seconda metà dell'ottocento e acquisito dal British Museum di Londra nel 1890 (n° catalogo 10.477) parla del "Primo Cancelliere e Supervisore del Palazzo Reale", chiamato "Nu". Secondo i ricercatori, probabilmente fu lo stesso Nu a realizzare il Papiro prima della sua morte. Il testo riporta fedelmente la descrizione della sepoltura e della pesatura dell'anima nell'oltretomba (capitolo CXXV). È questo il capitolo estremamente importante per la religione egiziana dove l'eternità non è determinata da un meccanico procedimento ritualistico, ma da un rivestimento mitologico di un'esigenza morale di virtù e di giustizia, che dà frutti più ricchi nella più tarda civiltà egiziana. L'elenco stesso delle colpe è interessante, perché ci mostra quali fossero i limiti, che il popolo egiziano si poneva. Il carattere più sociale che rituale o mitologico di questa morale appare evidente a chi scorra le frasi della "confessione". (Qui si può fare un riferimento alla Confessio dei Rosa Croce).



Impressionante è il collegamento con Gesù, *Iesciuah*, יֵשׁוּעַ, che ripeterà le stesse parole 2300 anni dopo.

Osiride viene affogato in una cassa realizzata con legno di sicomoro, forse anche il patibolo di Gesù era formato da un tronco di sicomoro, su cui era posta orizzontalmente un'asse: la Tau greca, simile alla croce San Francesco.

Nella Piramide di Pepi II<sup>8</sup> è riportato: *Omaggio a te "sicomoro" gran patibolo, compagno del Dio. Il tuo petto tocca la spalla di Osiride.*

L'albero sicomoro gli onori li aveva nella sua terra d'origine, l'Egitto. Lì era consacrato alla dea Hathor, la "signora del sicomoro", dea dell'amore e della gioia.

La mitologia egizia è ricca di simboli affascinanti come quello della dea Hathor, che in una delle tante versioni è madre e sposa di Horus, dio del sole, che al tramonto veniva mangiato dalla dea e all'alba restituito alla vita. È sicuramente evocativa l'immagine del tramonto e dell'alba, che si legano al ciclo vitale e spiegano perché il legno del sicomoro veniva usato per i sarcofagi.

Questo, oltre ad essere un legno di lunga durata, era considerato come il ventre della dea madre in cui veniva deposta la salma per il suo viaggio nell'aldilà, quindi una sorta di rigenerazione e di legame tra un prima e un poi, argomento che ha sempre assillato il genere umano portando ad

<sup>8</sup> Pepi II (≈ 2284 a.C) è stato un faraone della IV dinastia egizia. Il suo nome regale era, *Neferkara*, che significa "Meraviglioso, il Ka di Ra".



elaborazioni fantastiche spesso accolte nelle diverse religioni.

Qui *l'albero* accomuna allo stesso destino: Gesù; Osiride; Krishna, un dio orientale, la cui vita è il tema dominante della Bhaagavad Gita.

Krishna è venuto sulla terra per cancellare i peccati del Kali-Yuga, per prendere su di sé i peccati che opprimono l'umanità. Compiuta la sua missione egli è tornato in cielo indicando la via a coloro che gli sono fedeli. Tanto è scritto nel Bhaagavad Purana 11; XXXI, 5; XXXVIII. Questi scritti, simili nel contenuto, li troviamo, poi, in Gesù e nei Vangeli dopo millenni.

## LA CROCE E LA TAU

La croce, simbolo di salvezza o tortura, designa le quattro forze della creazione, i quattro punti cardinali terrestri e cosmici, la ruota solare, la svastica, la croce di Sant'Andrea.

A Ninive è stata ritrovata una tavoletta, contrassegnata col numero 1231, sulla quale vi è incisa una croce, è stato detto che rappresenta la galassia primitiva.

Per i Maya la croce rappresentò il simbolo del Dio *Ah-Can-Tzicnal*, detto *"Il Signore dei quattro angoli del mondo"*, e riferendosi al popolo Maya, Antonio Batres Jaurequi<sup>9</sup> interpretò le ultime parole di Gesù, simili a quelle riportate nel libro *dei Salmi*, (Sal.22,2): *"Eli Eli Lama Azavtani; Dio di me, Dio di me, perché abbandonasti me<sup>10</sup>"*, simile, anche, ad una frase ma-

<sup>9</sup> Scrittore e storico, nacque l'11 settembre 1847 nella città del Guatemala.

<sup>10</sup> Salmi a cura di Roberto Reggi ed.EDB

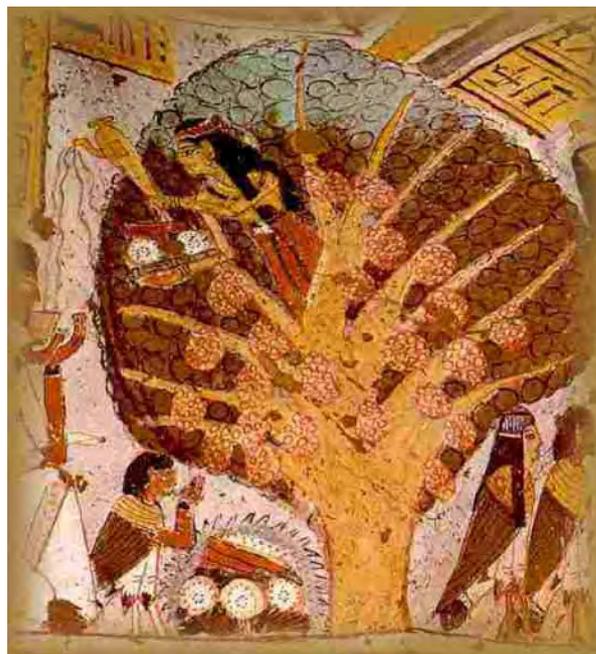


Figura 19 - Albero di Sicomoro

ya *"ora mi sento debole, l'oscurità copre il mio volto"*.

Simile frase si trova nel Papiro di Amenhotep<sup>11</sup> (cap. CXXX) dove viene riportato il grido di Osiride: *Cuore mio! Madre mia! Cuore mio! Madre mia!*.

Il simbolo del cristianesimo, *il pesce*<sup>12</sup>, era simile al simbolo del Dio Assiro babilonese *"Marduk"*, conosciuto nella letteratura religiosa babilonese con il nome di Bēl, *"Signore"*. Era ritenuto il re degli Dèi, creatore dell'u-

<sup>11</sup> Primo Profeta di Ammon in Egitto.

<sup>12</sup> L'immagine del pesce ricorre nella letteratura cristiana dal II secolo in poi, legata agli episodi evangelici della chiamata dei pescatori, della pesca miracolosa e della moltiplicazione di pani e pesci. Il pesce è già un simbolo del Battesimo per Clemente di Alessandria (morto nel 215). Scrivendo in latino egli riporta il nome greco del pesce - ichtys - che era già utilizzato come acrostico del nome di Gesù: Iesoùs Christòs Theoù Yiòs Sotèr, che tradotto significa: «Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore». Questo acrostico si trova ricorrente nelle catacombe cristiane, assieme all'immagine del pesce, come simbolo cristologico.



Figura 20 - Chaos monster and Sun God (Enuma Elish)

niverso, determinatore dei destini degli uomini, guida dei re nei Riti Cerimoniali, Misericordioso, possessore di facoltà magiche operative.

Il numero ad esso dedicato dai babilonesi era il "50", strano che il numero "50", in ebraico, è associato alla lettera Nun, נ, che significa: resurrezione dopo la caduta.

Nell'Enuma Elish<sup>13</sup>, saga Sumera, è riportato: *Nella camera dei fati, nel luogo dei destini, un Dio fu generato, il più capace e saggio degli Dèi; nel cuore del profondo fu creato Marduk.* Di Marduk si racconta che veniva raffigurato da un globo alato, simbolo ricorrente fra i popoli mediterranei o con una croce, che nelle lingue semitiche divenne la lettera "Tau".

A sud della diga di Assuan, c'è una effigie del dio Osiride crocifisso, circondato da Iside piangente. La scena riporta alla mente il pianto delle donne sotto la croce di Gesù.

<sup>13</sup> L'Enūma eliš è un poema teogonico e cosmogonico, in lingua accadica, appartenente alla tradizione religiosa babilonese, che tratta in particolar modo del mito della creazione e le imprese del dio Marduk, divinità poliade della città di Babilonia. L'Enūma Eliš veniva recitato o forse cantato durante la festa di inizio del nuovo anno.

La Tau, in Egitto, era un tavolo a forma di "T" (esemplari sono stati trovati nelle grotte della valle dei templi, in Egitto), dove venivano legati *gli iniziati* e lasciati per tre giorni e tre notti in un sonno profondo, che permetteva al loro spirito di parlare con gli Dèi e visitare il mondo delle tenebre.

La lettera *Tau* "ת", fu anche il segno impresso da Ezechiele sulla fronte di coloro, (Ez.9,4), che temevano *Adonai Elohim*, יהוה אלהים, (Il Signore Dio. Prima volta menzionato nella Bibbia ebraica (Gn.2,4). Fu, anche, l'espediente adoperato da Mosè per evitare che l'angelo di Dio colpisse le case degli ebrei durante il flagello della decima piaga (Es.12,13).

Nel libro del profeta Ezechiele (Ez. 9,4)<sup>14</sup> è riportato: *E disse Adonai a lui: Passa in mezzo a la città, in mezzo a Gerusalemme, e marchierai (un) Tau su (la) fronte (di) gli uomini - sospiranti e gementi per tutti gli abomini - fatti in mezzo a essa.*

I bracci della croce di S. Andrea e della croce di Ermete erano conosciuti fra gli Indù e i buddisti, che piegarono le quattro estremità formando *la svastica*, impressa, anche, sulla loro bacchetta operativa.

La croce uncinata si trova incisa sulle pietre in Transilvania, nelle pietre di Troia, in India, in Giappone *nello Shorinji Kempo*, un'arte marziale che è un'unione di forza, simmetria, armonia e amore.

<sup>14</sup> Libro "Ezechiele" a cura di Roberto Reggi ed. EDB



In Giappone il Buddismo, nel 700 d.C., ne fece il suo simbolo *nel Kongo Zen*, vivere per se stessi e per gli altri. Tracce della croce uncinata si trovano sulle statue dell'isola di Pasqua, ad Ercolano, sulle rocce della Scandinavia precristiana.

Kipling ne adornava il suo simbolismo, ma la fece togliere dai suoi scritti con l'avvento del Nazismo.

Quello per la Tau era oggetto continuo delle meditazioni di Francesco, un amore che scaturiva da una appassionata venerazione per la croce, per l'universale generosità di *Iesciuah*, יהֶשׁוּעַ, il Cristo.

La Tau era, inoltre, per San Francesco, il segno concreto della sua salvezza e la vittoria del Cristo sul male. Oggi la Tau è un simbolo della spiritualità francescana, che si esprime: nell'amore per la pace; la letizia; il Creato. La *lettera Tau* "ת", è il segno con cui San Francesco d'Assisi amava firmare le lettere e le benedizioni.

## IL NUMERO SETTE

Ricorrente *nel Libro dei Morti*, nell'*Avesta*<sup>15</sup>, il numero "7" lo troviamo *nelle tavole Assire, nella Bibbia*, in Pitagora, che lo chiama "*Veicolo di Vita*", formato dal Quaternario (l'Azione; la Materia) più la Trinità (la Sapienza). Una leggenda scandinava dice: *C'è un nume nel mare (...) da questo mare nacquero Snorra e le sue sette isole Vergini (...) io canto le sette isole della felicità che sono sul mare come le sette Stelle che sono nel cielo (...) infine*

<sup>15</sup> L'Avestà è il nome sotto il quale va a collocarsi l'insieme dei libri sacri appartenenti alla religione zoroastriana.

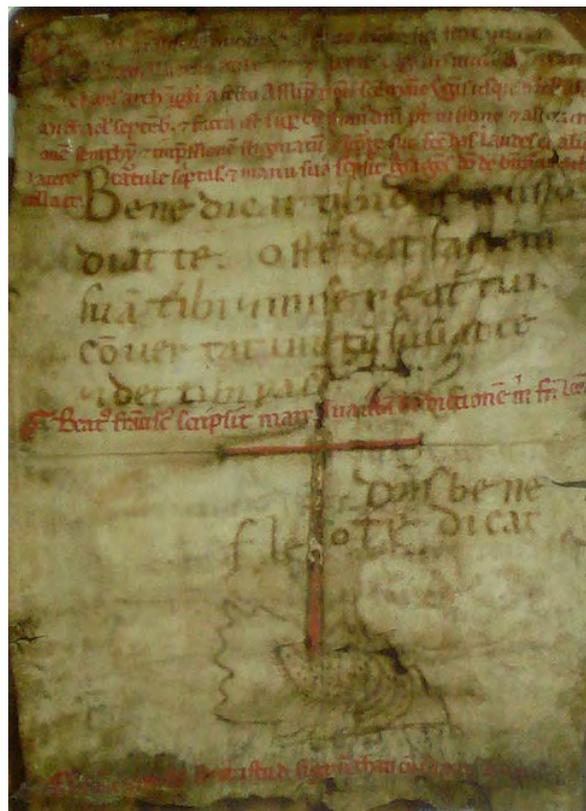


Figura 21 - Lettera autografa di San Francesco d'Assisi

*canterò Selia regina delle sette isole dai palazzi incantati e dai mille ponti delicati che si specchiano nelle acque delle lagune solcate dai cigni, con il loro scivolare immacolato. Selia aureola del Sole.*

Le saghe Scandinave parlano della dimora di Apollo, Dio del Sole, *Luce del Nord*, raffigurato sopra un carro tirato da Cigni, mettendo in evidenza che si tratta di un Dio nordico, iperboreo.

## APOLLO

Apollo era il dio del sole, raffigurato con barba e un mantello, menzionato anche nel *Libro dei Morti Egiziano*. Apollo è anche *chiamato Lug*, figlio della Dea Madre dei Celti, chiamata *Danu*. Lug significa *Luce*, viene identificato con gli Dèi civilizzatori



dell'umanità, tra cui Odino di origine misteriosa.

Lug, l'illuminato da Dio, che nessun mortale può guardare, richiama l'irraggiamento di Mosè nell'Esodo (Es.34,29), che sceso dal Sinai, si coprì il viso con un velo per proteggere quelli che lo avvicinavano. Lug, l'eroe, dall'aura chioma figlio di Latona, dea della Notte; il Baal dei Fenici, il Bel degli Assiro Babilonesi, la Grande Stella Splendente dei popoli Americani (forse la rappresentazione di Venere, la stella del mattino dei Martinisti).

Lug o Apollo, quindi, è associato ai cigni e al disco solare. Centinaia di battelli con dischi solari sono stati ritrovati nello Jutland: navi identiche a quelle dell'Europa del Nord, dalla prua a forma di *Cigno*, sono state



Figura 22 - *Lugh the Il-Dàna* (dettaglio) - Jim Fitzpatrick



trovate a Troia.

Il culto del Cigno lo si trova a Nac-khalle (Svezia), a Magdeburg (Germania), a Colombrin (Irlanda). Di scudi decorati dal "*fiume Oceano*", ove i cigni scortano sempre il Disco Solare, sono descritti da Omero quando parla dello scudo di Achille forgiato da Vulcano.

Esiodo ha scritto un poema sullo scudo di Achille: "*L'oceano sembrava ondeggiare intorno a questi scudi. Cigni volavano per l'aria, altri nuotavano sulla superficie delle acque*". Nell'Ungheria preistorica si parla di cigni, quando questo animale era sconosciuto. Nella Gallia Celtica si trova anche la Ruota Solare con il disco e l'ascia a doppio taglio.

La ruota solare è: Afrodite per i greci; Astarte per ebrei e Cannaniti; Ishtar per ittiti, Ashtart nell'isola di Creta, simbolizzata fra i Pelagi e Fenici con versi sacri. La dea venusiana nell'Egitto è Athor (Iside stella del Mare), la signora di Byblos dei Fenici sposa del Toro Mneis detto El o Baal.

### ANALOGIE TRA I VARI PERCORSI RELIGIOSI

Non è più casuale il collegamento con un Dio dell'India, Hamsa, raffigurato da un Cigno iperboreo chiamato Aham e *il Verbo Divino compagno di Apollo*.

Il verbo fatto uomo è per la religione cristiana Gesù, al quale l'Islam riconosce la sua santità. Il minareto più alto nella Moschea di Damasco è dedicato a *Sidi Aissa*, ovvero *Gesù Cristo*, il Verbo Sacro, lo Splendente, ve-



nerato e adorato come uno dei più grandi santi dell'Islam.

Il padre gesuita Monserrate (1536÷1600) nella relazione *"Relacao da Equebar, Rei Dos Mogores, (Relazione di Equebar, Re di Mogores) foglio 116"*, ci informa che presso un lago sacro nel Tibet occidentale, il *Manasarovar*, situato tra due montagne (il Gurla Mandhata "7.793mt" e il Kailash "6.714mt"), esiste *"un'antichissima città abitata da una popolazione che ogni otto giorni si riunisce in un edificio comune, per farvi sacrifici non cruenti e pregarvi. ... Qui, un uomo in abito bianco esegue un rito sopra una bassa mensa. In ultimo si alzano tutti con ordine e in silenzio; giunti davanti all'uomo, ricevono un pezzetto di pane e un sorso di vino e ritornano a sedere"*.

Qui la similitudine è palese alla comunione nella chiesa cristiana primitiva e a quella della greca-ortodossa.

Se facciamo un salto in Brasile, troviamo una tribù con il nome *"Iavaeh"*, che nell'arco mediterraneo è una parola semitica; la troviamo, anche, nella Bibbia ebraica dove rappresenta la divinità che parla con l'uomo, *Adonai, יהוה*, (Gn.2,4)<sup>16</sup>.

Questa tribù (*Iavaeh*) possiede una interessante leggenda: *Migliaia di anni fa vi era sulla terra un solo popolo. Un uomo vecchissimo di nome Arunderi un giorno mise in guardia le tribù dallo straripamento dei fiumi e consigliò loro di recarsi sulla vetta della montagna per non morire sommersi dalle acque. Obbedirono. Arrivò*

<sup>16</sup> Libro "Genesi" a cura di Roberto Reggi ed. EDB



Figura 23 – Antoni de Montserrat – Anonimo

*la pioggia che durò diversi giorni e notti finché la terra non fu sommersa. Seguono i racconti di come furono inviati una tartaruga e un uccello per controllare il livello delle acque. In pratica era la creazione di un popolo scelto da Dio, che diede i natali a tutti gli altri popoli.*

Qui il riferimento al diluvio riportato nella Bibbia è sorprendente (Gn.7,12)<sup>17</sup>

### IL DIO "RA" E LO "ZEP-TEPI"

Il principale dio del sole egiziano era *Amon-Ra*, figlio di Ptah, il Creatore, che aveva fatto emergere le terre dalle acque alluvionali ed era giunto in Egitto da altri luoghi, forse dal Nord (il Tibet). Ptah comparve al re di Menfi col suo carro celeste e gli ingiunse di celebrare gli anniversari del suo regno "per sei volte all'anno, per centomila anni".

Ra, il sole, la luce, fu creato da *Atum*, la più antica divinità cosmica che si posò su di un tumulo di terra da lui stesso fatto sorgere dalle acque, il famoso colle primordiale, per donare

<sup>17</sup> Ibidem

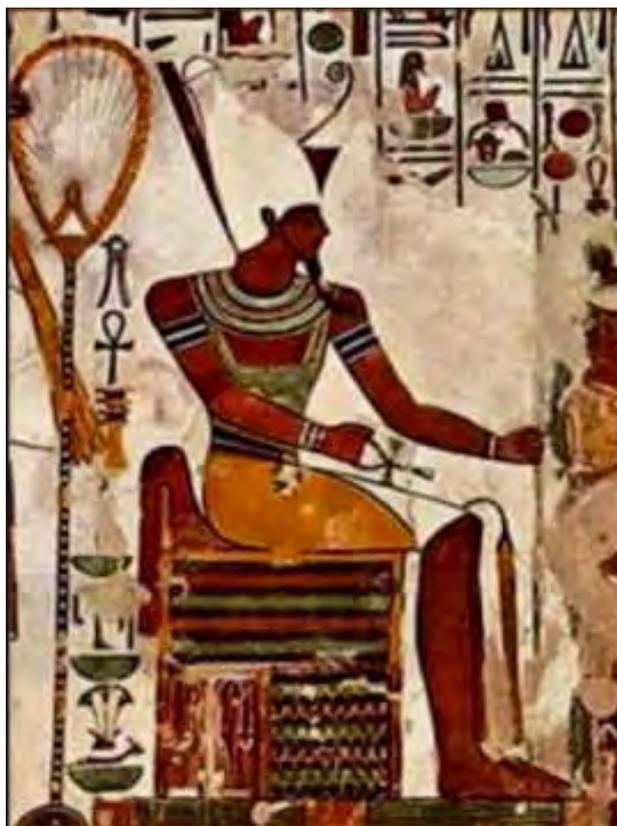


Figura 24 -Atum

la luce al mondo. Si incorporò con Ra dando vita a *Ra-Atum*, simbolo di vita e di salvezza.

Ra-Atum creò il Dio dell'aria Shu e la Dea dell'umidità Tefnut. Dall'unione dei quali nacquero Geb e Nut, *la terra e il cielo*. Geb e Nut procrearono Osiride, Iside, Seth, Nephtis, poi, Osiride e Iside a loro volta, procrearono, Horus. *ultimo sovrano della dinastia celeste*.

Hancock ci presenta Osiride come un dio che vagò per il mondo per insegnare agli uomini come vivere civilmente e per tale motivo viene identificato con Thot come il settimo o sesto faraone. La leggenda dice che i suoi libri vennero nascosti da Osiride stesso in varie parti del mondo perché venissero trovati solo "da ricercatori degni".

Amenofis IV, non contento delle innumerevoli divisioni degli Dèi, creò il dogma del *Dio Unico Aton*, cambiò il suo nome di faraone, con Akenaton, *figlio di Aton*, dove Aton era il disco solare. Qui, un inno al Dio Ra dice: *Tu ti aggiri fra le stelle e la luna, conduci la nave di Aton in Cielo e sulla terra come le stelle che girano instancabili e gli astri presso il polo Nord che non tramontano mai*.

### THOTH

Il dio Thoth si ritiene sia stato: l'inventore dei geroglifici; della matematica; dell'astronomia; della medicina; mente unica creatore dell'universo; sorgente del mondo; potere della volontà che trasforma il pensiero in materia. A riprova i testi egizi citano: *Ciò che emana dalla sua bocca diviene. Egli parla e la parola prende forma*.

Thoth è ritenuto: il contabile dell'universo; la sorgente di tutte le leggi naturali; il pastore degli uomini; il veicolo di conoscenza; il rivelatore nascosto. Giudice finale che vaglia: la verità; i nostri pensieri; le nostre parole; le nostre azioni. Presiede alla pesatura del cuore e determina chi può essere ammesso al regno dei cieli.

Thoth tramanda l'antica saggezza scritta sui rotoli, che nasconderà in due colonne situate una a Eliopoli e l'altra a Tebe. Solone narra che su di esse vi era incisa la storia di Atlantide. Erodoto scrisse che una delle due colonne era d'oro puro, l'altra era di smeraldo, capace di risplendere di notte con grande Luce.



Tante le storie riguardo alle colonne e tanti i personaggi che le hanno menzionate, Achille Tatius, Crisostomo, Laerzio, dove si racconta che erano state erette dagli *Ierofanti Egiziani e Babilonesi*, prima del diluvio, insieme agli abitanti di Atlantide. Di queste colonne parlò anche Erodoto e da queste colonne arrivò il sapere in Egitto.

Thoth ci porta a Hermes, chiamato Mercurio dai romani, figlio di Zeus e Maia, a sua volta figlia di Atlante. Nato sul Monte Cilene in Arcadia, è noto come Dio della fertilità, dei sogni, protettore delle greggi e della natura, messaggero degli Dei, conduttore dei morti nell'Ade.

Hermes fu colui che aiutò le tre Moire a comporre l'alfabeto, che inventò l'astronomia, la scala musicale, una cetra a sette corde, l'arte del pugilato e della ginnastica, la bilancia e le misure di capacità, la coltivazione dell'ulivo. Secondo la dottrina Indù Hermes e Buddha erano la stessa persona; nell'ordine genealogico egizio Hermes è il figlio del grande Thoth, Dio di tutta la conoscenza nascosta.

Il sacro numero abbinato ad Hermes è "il quattro", con il quale si indica la materia, la sostanza delle cose. Quattro sono gli elementi, i punti cardinali, le regioni celesti egizie, i figli di Horus, i vasi canopi, i figli della terra, i bracci della croce.

Disquisendo, al riguardo, intorno al termine "Hermes" si scopre che il suo significato è "pile di pietra", confine, limite invalicabile. Alla frontiera con la Palestina si eleva la più alta sommità della regione, il *Monte Hermon*,



Figura 25 - Thoth

luogo proibito, il confine che marca il punto dove Mosè si arrestò e lasciò che il popolo continuasse per la terra promessa da dio<sup>18</sup>.

Hermon, Ermopoli, Ermontis, costituiscono un unico fenomeno forma-

<sup>18</sup> I Vangeli raccontano che Gesù e i suoi apostoli, che viaggiavano verso nord giunsero alla base meridionale del Monte Hermon. Qui, Gesù rivelò loro il suo proposito di costruire la sua Chiesa e in seguito di recarsi a Gerusalemme per morire e poi risorgere. Il monte Hermon viene considerato come un possibile luogo della trasfigurazione, quando Gesù radunò per pregare tre dei suoi discepoli, Pietro, Giacomo, Giovanni, e venne trasfigurato davanti ai loro occhi. Gesù divenne di un bianco splendente e conversò con Mosè ed Elia, che apparentemente stavano ai suoi due lati. Lo stupore dei discepoli e la loro paura vennero ulteriormente aumentati, quando una voce dal Cielo esclamò, «Questo è il mio Figlio benamato, nel quale mi compiaccio; ascoltateLo!».



tore della prima scena della civiltà, che proseguirà il suo cammino con la forma della Cristianità. Esiste una casa a Tebe che porta il nome di *Ermontis*; i re che venivano incoronati qui, erano associati al processo di unificazione delle province egiziane, questa casa era un luogo consacrato al culto solare.

Ermes Trimegisto è il riconosciuto autore della Tavoletta Smeraldina, ossia della descrizione delle leggi naturali della materia e dell'universo. La tavoletta è un antico artefatto, una sorgente di alchimia e scienze ermetiche condannata dal potere patriarcale dei sacerdoti egiziani, dalla chiesa medievale e dai nostri moderni capi politici e religiosi, ove sono codificate misteriose espressioni che la rendono una possente formula per raggiungere una trasformazione spi-

rituale e accelerare l'evoluzione della specie umana attraverso il raggiungimento dei più alti stati di coscienza. Sarebbe stata modellata in un unico blocco rettangolare di verde cristallo, o di puro smeraldo, con lettere in basso rilievo di uno strano alfabeto sconosciuto, simile all'antico fenicio, definita da chi ha potuto osservarla un accurato lavoro artigianale. I riferimenti fra il Sopra e il Sotto, riportati su tale Tavoletta sono stati evidenziati in molti papiri egizi, fra i quali quello di Ani e nel Libro dei Morti. Gli egizi con i loro simboli esoterici hanno nascosto la vera natura di Ermes; dalle vecchie leggende emergono tracce di misteriosi viaggiatori giunti in Egitto dodicimila anni fa in possesso di un potere tecnologico e spirituale trasmesso attraverso la tavoletta di smeraldo. Il famoso Zep-Tepi quando esseri divini vivevano in terra e regnavano in Egitto.

Riguardo a Thoth emergono altre storie, singolare quella di Manetone, che nel raccogliere le storie dell'Egitto, parlò di quattro periodi dinastici prima del regno dei faraoni, in tal modo nel 10.700 vi era il regno di Thoth, *"colui che calcola nei cieli, il misuratore della terra"*.

Ricollegandoci alla *"collina primordiale"* notiamo che la parola *"Tepe"*, collina o montagna vulcanica, ha lo stesso significato in molte parti del mondo: in Medio Oriente presso gli Ittiti, Albania, Montenegro, fra gli Indiani Americani, in Polinesia, Grecia, Persia, Isola di Pasqua, Valle dell'Indo, Aztechi, Messico.



Figura 26 - *Ermete trimegisto* (Duomo di Siena)



Figura 27 – Bassorilievo del dio Mithra – Sito archeologico, Taq-e Bustan

### OSIRIDE FENOMENO CICLICO

Per concludere ritorniamo ad Osiride per ribadire che fa parte dei miti Egizi e simboleggia *tutti i fenomeni di natura ciclica*, come la vita e la morte, e contiene, con il popolo ebraico, all'interno del popolo egizio, un pensiero mono Divino, del quale l'Egitto sembra esserne la culla.

Però, nel nome di Mitra e di Dionisio si guarivano i malati, si contemplava un battesimo, si praticava la comunione con tanto di ostie e vino, per rappresentare il corpo e il sangue della divinità, altra stupefacente similitudine al cristianesimo.

La nascita di un essere Divino era contemplata dalla discesa di un raggio divino nel corpo di una fanciulla vergine. Se leggiamo le storie dei

messia delle religioni vi troveremo molto in comune, scopriremo che ognuno parla di verità: Buddha viene definito come Gesù e Zaratustra promette di tornare "con i santi angeli".

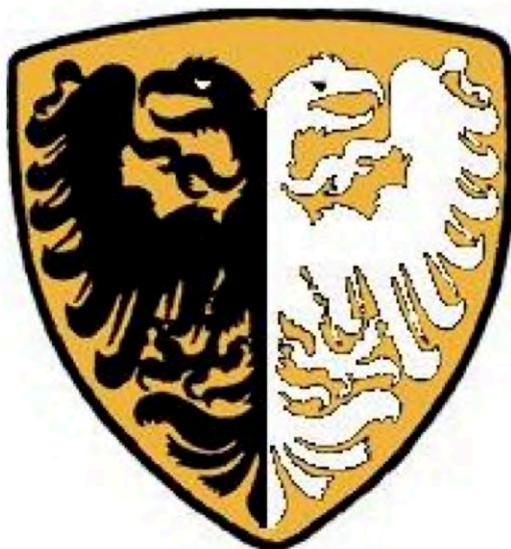
Se, poi, si analizzano: le dottrine esoteriche; si ripercorrono i misteri alchemici; si riesumano i libri apocrifi, alla fine ci ritroviamo di fronte a un Dio Unico, che assume nomi e sembianze secondo le credenze di quel luogo.

In ogni cultura è esistito un eroe civilizzatore, il cui regno ha significato, per gli uomini, la prosperità. In Egitto si trattò *di Osiride*, la cui leggenda dura ancora oggi.

Il suo percorso familiare, con Iside, sua moglie, ha dato all'umanità la prima imbalsamazione, la prima mummia, donando alla storia il percorso, di vita e di morte, di tutti i Faraoni attualmente conosciuti.

Eduardo





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

